



Azione Cattolica Italiana

Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca

Scuola Associativa Diocesana

Personae novae in Christo Iesu

2 – 3 – 4 Aprile 2014

Oratorio - Montesano Salentino

L'UOMO CONFORMATO A CRISTO NELLO SPIRITO

Premessa: gli elementi in gioco

Il tema che affronteremo questa sera richiede una **premessa** che in qualche modo metta in evidenza **gli elementi fondamentali** che guideranno la nostra riflessione: da una parte, infatti, abbiamo **l'uomo** e dall'altra abbiamo **Gesù Cristo**, al quale l'uomo è chiamato a conformarsi nello **Spirito**. Sintetizzando ai minimi termini possiamo individuare tre elementi: **l'uomo, Gesù Cristo e lo Spirito Santo**.

Queste prime considerazioni ci aiutano a capire che **c'è un nesso profondo tra Antropologia** (lo studio dell'uomo) e **Cristologia** (lo studio di Gesù Cristo). Nell'utilizzare il termine Antropologia, tuttavia, non ci riferiamo ad una qualsiasi Antropologia, ma precisamente **all'Antropologia Teologica**, ossia alla **visione cristiana dell'uomo**: come disciplina ben definita l'Antropologia Teologica è piuttosto recente, perché nasce dalle provocazioni del mondo moderno, quel mondo che porterà alla nascita delle Scienze Umane, così come noi le conosciamo oggi, ognuna delle quali ha una propria visione dell'uomo, perché concentra la sua attenzione su un aspetto specifico dell'uomo.

Il quadro generale di questa riflessione è costituito dalla **risposta a una domanda** molto semplice: **dove trovare la visione cristiana dell'uomo? Chi dobbiamo guardare per capire come Dio vuole l'uomo?** La risposta, come voi ben sapete, è **Gesù Cristo**. Bisogna guardare Gesù, perché in Lui si manifesta l'uomo esattamente così come Dio vuole che l'uomo sia. **La Cristologia**, infatti, non è altro che **un'Antropologia Teologica compiuta**. Volendo invertire l'ordine possiamo anche dire che l'Antropologia Teologica compiuta è la Cristologia.

Questa impostazione è confermata dallo stesso **Concilio Ecumenico Vaticano II**, nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo contemporaneo, **Gaudium et Spes**, la quale, al n° 22, intitolato **Cristo, l'uomo nuovo**, sostiene:

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. [...] Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. [...] Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti, attraverso la Rivelazione Cristiana. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del Vangelo ci opprime. (GS 22)¹

Prima di arrivare a trattare il nesso fra Antropologia Teologica e Cristologia, è necessario accennare, sia pur molto brevemente, al **percorso storico** che ha portato alla nascita della **pluralità di visioni antropologiche** che noi oggi conosciamo molto bene: esiste, infatti, un'Antropologia Psicologica, Sociale, Medica, Biologica, Politica, Culturale, Filosofica, un'Antropologia delle Religioni. Questa pluralità di sguardi sull'uomo è la prova evidente della **complessità del fenomeno umano**, che non può più essere studiato solo da un punto di vista: ma alle spalle di tutte le Antropologie sopra elencate, c'è un lungo percorso storico, al quale è opportuno accennare brevemente.

Quadro storico

Il quadro storico che prenderemo in considerazione in questo incontro è davvero molto **generale** e per certi versi persino **riduttivo**, tuttavia uno **sguardo sintetico** è di grande utilità, perché ci aiuta a cogliere i **grandi capitoli** che hanno caratterizzato la storia della comprensione dell'uomo e del mondo.

¹Cfr *Documenti. Il Concilio Vaticano II*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1967, pag. 813

Un primo momento, che abbraccia tutto il primo millennio di storia cristiana, spingendosi fino ai primi secoli del secondo millennio, è caratterizzato da una **visione ideale, trascendente, ossia teologica**, della **storia e dell'uomo**: tutto è visto in relazione a uno **sfondo divino**. L'uomo acuisce valore in relazione al suo legame con Dio e nella misura in cui prende le distanze dal mondo. Per l'uomo di quei secoli è chiaro che **Dio esiste, guida la storia, è presente nella Chiesa**, anche se con tutti i suoi limiti, e persino il **potere politico cerca la propria legittimazione nella sfera religiosa**.

Emblematici sono, a questo proposito, alcuni fatti o alcune caratteristiche di quel periodo: un fatto eclatante, che ha avuto una straordinaria risonanza nell'Europa di quel periodo, è certamente la nascita del **Sacro Romano Impero**, in quella celebre notte di Natale dell'800. Quando **Carlo Magno** fu incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero da Papa Leone III, il popolo romano acclamò per tre volte: *A Carlo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico Imperatore dei Romani, vita e vittoria*².

Lo stesso si può dire, dal punto di vista **culturale**: in un contesto storico in cui non erano ancora sorte le Scienze, la Filosofia è l'unica forma di sapere che ha il compito di dialogare con la Teologia. Uno dei principi fondamentali di quel periodo è, infatti, *philosophia ancilla theologiae*, la **Filosofia**, cioè, è l'ancilla della Teologia, è **al servizio della Teologia**.

Lo studio e la preparazione sono prerogative dei **monasteri**, all'interno dei quali si vive e si tramanda la **cultura** in tutti gli aspetti allora conosciuti, soprattutto filosofico e teologico. C'è, quindi, una **tendenza a privilegiare un certo orientamento di vita**: l'ideale di vita, infatti, è costituito dal **contesto monastico**, laddove l'uomo e la donna di quell'epoca, rinunciando al mondo, rinunciando alle passioni e alle cose materiali, potevano condurre una **vita ascetica e contemplativa**, dedicata alla preghiera e allo studio. Questa prospettiva era identificata con la vera realizzazione del cammino cristiano. Non è una prospettiva falsa, ma è **un progetto**.

Riassumendo: è possibile identificare la linea dominante di quel periodo nella **prevalenza del dato spirituale sul dato materiale**. L'uomo e la storia sono visti **dall'alto**, da una **prospettiva trascendente, teologica, ideale**. Le più grandi dispute teologiche e filosofiche **non riguardano certo l'uomo**, o lo toccano in misura minore rispetto alle dispute su **Dio, la Trinità, Gesù Cristo, natura umana e natura divina, l'Eucaristia**. L'uomo resta quasi in ombra.

Nel secondo millennio accade una **stagione culturale** che non solo **rimescola la carte** in tavola, ma addirittura **rovescia la situazione**. Ci riferiamo in modo particolare al periodo **Umanistico – Rinascimentale (1400 – 1500)**, periodo nel quale si passa gradualmente **da una prospettiva trascendente e ideale**, che guarda l'uomo e la storia dall'alto, **a una prospettiva immanente**, che **guarda l'uomo dal basso**, cioè a partire da se stesso. Non si tratta, in prima battuta, di un rifiuto del Cristianesimo: sarebbe errato interpretare quel periodo in questo modo. La maggior parte degli umanisti (Erasmo) voleva sinceramente **rivalutare l'uomo con il cristianesimo**, dunque non si tratta di ateismo. Scoperto e rivalutato l'uomo gli umanisti si accorgono come **ciò che hanno compreso è contenuto nel Vangelo stesso**. Si può vivere il Vangelo non solo nel monastero, ma anche in altre forme: nella **vita matrimoniale**, attraverso la **politica**, occupandosi dei **beni terreni**, prendendosi cura dei propri figli, gestendo dei **soldi, lavorando**. Gli umanisti non sono anticristiani o atei! Essi sostengono che si può vivere tutto il cristianesimo anche fuori dal contesto monastico. Si tratta di una **rilettura del Cristianesimo**, non più solo ed esclusivamente in chiave trascendente, teologica, ma squisitamente antropologica. Tutto ciò che è umano non è da fuggire o da disprezzare, ma è da abbracciare, ricercare e valorizzare. La realizzazione della vocazione cristiana non si realizza solo in ambito ascetico – monastico, ma anche in altri ambiti: ecco quindi l'importanza attribuita al **compito civile della religione**, anche la **politica** può essere un contesto in cui il cristiano mette in gioco la sua identità, così la centralità della **tolleranza religiosa** in vista di una **convivenza pacifica**, il **valore** attribuito alla **natura mondana dell'uomo**, il valore della **natura** stessa.

Questa cultura si presenta come un vero e proprio **progetto antropologico**, è una riflessione essenzialmente antropologica. Il primo millennio può essere sintetizzato come è un grande progetto teologico. Il secondo millennio, incentrato sull'umano e sulla natura, è un **grande progetto antropologico**.

Tuttavia quella cultura ci raggiunge non più nella versione antropologica, ma nella versione antropocentrica, determinata dall'**Illuminismo**. Quelle provocazioni nate in seno all'Umanesimo e al Rinascimento, attraversano il filtraggio del periodo illuministico, con una particolarità: **l'Illuminismo**

²Giovanni Vitolo, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Sansoni, Firenze 2012, pag. 135

non ha più una concezione positiva della fede, della religione, della Chiesa... in sostanza, di tutto ciò che non può essere sottoposto al vaglio critico della ragione.

La modernità, dunque, approda al soggetto autoreferenziale. Sapere Aude, abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza, diceva **Kant**. Con l'Illuminismo domina la **ragione** che pensa da sé, **separata dalla fede**. Nel periodo successivo, il **Romanticismo**, l'accento è posto sul **sentimento separato dalla morale**. La Parola di Dio, e ciò che essa richiama, è lasciata sullo sfondo, mentre l'Umanesimo e il Rinascimento non hanno questo tipo di atteggiamento. Quelle giuste provocazioni che aprono il millennio, **raggiungono il mondo contemporaneo in una forma a-teologica, cioè senza Dio, etsi deus non daretur**. Per vivere è bene che Dio non sia più preso in considerazione, anzi è opportuno che resti nell'alto dei cieli.

Padre Nostro che sei nei cieli
Restaci
E noi resteremo sulla terra
Che qualche volta è così attraente
Con i suoi misteri di New York
E i suoi misteri di Parigi
Che ben valgono i misteri della Trinità [...]

Jacques Prévert (1900 – 1977) (*poeta e sceneggiatore francese*)

Questa è la nostra eredità culturale, della quale siamo i diretti discendenti. Da quella stagione nascono tutte le visioni antropologiche alle quali si è accennato precedentemente. Si tratta della Psicologia, della Psichiatria, della Pedagogia, della Sociologia, della Medicina, della Fisica, dell'Astrofisica (sul piano filosofico il Positivismo, lo Scientismo, la Fenomenologia, ecc.) e di tante altre discipline.

Certo, ognuna di esse ha sia dei vantaggi che dei limiti. I vantaggi sono legati alla maggiore profondità con la quale ogni disciplina studia un singolo aspetto dell'uomo; l'altra faccia della medaglia, tuttavia, è costituita dalla tendenza di ogni sapere a configurare se stesso nella forma di un compartimento stagno. **In relazione ad ognuna di queste discipline l'uomo è percepito e studiato in modi diversi**: come una macchina meravigliosa, come natura, come inconscio, come animale sociale, come essere pensante; è studiato in relazione ai suoi bisogni, alla sua individualità, i suoi desideri, l'affettività, le sue idee, l'educazione, la formazione, la religiosità, la politica, l'economia, la sua collocazione in un tempo storico, in un'area geografica, ecc..

Nell'epoca in cui nascono tutte queste discipline (XIX sec.) emblematica è un'affermazione di **Ludwig Feuerbach**, in una sua celebre opera, **Essenza della Religione**: *Siamo situati all'interno della natura; e dovrebbe essere posto fuori di essa il nostro inizio, la nostra origine? Viviamo nella natura, con la natura, della natura e dovremmo tuttavia non essere derivati da essa? Quale contraddizione!*

Questo è il contesto nel quale siamo collocati oggi: il contesto di una **visione prevalentemente scientifica e tecnologica dell'uomo e del mondo**. Ed è giusto che sia così. Non si può più tornare indietro e riproporre *tout court* le visioni antropologiche acquisite in passato dalla teologia sulla base della filosofia greca. È necessario **reformulare il discorso**, ed è quello che sta tentando di fare l'Antropologia Teologica, ossia, per dirla con il titolo di questo nostro incontro, **l'Uomo conformato a Cristo nello Spirito**. Questa è l'Antropologia Teologica! E qui veniamo al nostro tema.

L'Uomo conformato a Cristo nello Spirito

Riprendiamo il discorso. Abbiamo tre elementi in gioco: l'uomo, Cristo e lo Spirito Santo. **L'uomo**, dunque, **nello Spirito è chiamato a conformarsi a Cristo**. La prima domanda che ci poniamo è questa: come possiamo dire con certezza di vivere **una vita nello Spirito**, il quale mi permette di conformarmi a Cristo? Chi mi garantisce che, ciò che sta operando nella mia vita, è lo Spirito Santo? E non qualcos'altro, come le mie convinzioni, ad esempio? Qual è il metro di misura che mi permette di dire: sto vivendo, o sto cercando di vivere, una vita nello Spirito?

C'è un passo del Vangelo di Giovanni molto eloquente e istruttivo da questo punto di vista:

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Nelle parole di Gesù è contenuta la promessa di una presenza che garantirà, a colui che crede in Lui, di camminare in modo cristiano, cioè di conformarsi a Lui. **Ma questa presenza non potrà mai essere sganciata dalla sua Parola: prenderà del mio e ve l'annunzierà!**

Chiunque sostiene di camminare nello Spirito, ma prescinde dalla Parola di Cristo, che è il Vangelo, allora non sta camminando veramente nello Spirito, perché tende a far dire allo Spirito ciò che in realtà appartiene al suo pensiero. D'altra parte, chiunque dice di vivere secondo il Vangelo, ma non è guidato dallo Spirito Santo, vuol dire che non sta vivendo veramente il Vangelo, ma lo sta interpretando a modo suo. Nella **circolarità tra Spirito - Parola - Spirito** è offerta al Cristiano la possibilità di essere guidato *alla verità tutta intera*, per utilizzare le parole di Giovanni.

Si comprende, quindi, come tra i riferimenti ai quali il Cristiano non può rinunciare, se vuole veramente essere abitato dallo Spirito, vi è in primo luogo la Parola di Dio, in modo particolare il Vangelo di Gesù Cristo. **Si tratta di essere abitati dallo Spirito attraverso la Parola e abitati dalla Parola attraverso lo Spirito.**

Solo una frequentazione costante della Parola di Dio, può garantire un'adeguata **interiorizzazione del messaggio** in essa contenuto e dunque una **vita nello Spirito, il quale sostiene il Cristiano nella sua conformazione a Cristo**. Il cristiano, dunque, se vuole veramente essere tale, è chiamato a lasciarsi istruire costantemente da una **relazione assidua con la Parola di Dio**.

Ascoltiamo San Paolo nella seconda lettera a Timoteo.

Tutta la Scrittura, infatti, è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.

2 Tm 3, 16

Sofferamoci sull'espressione **opera buona**, grazie alla quale riusciamo a capire che, **ciò che contraddistingue l'esistenza cristiana e, dunque la conformazione a Cristo**, non è un fatto teorico, ma **pratico**. Lo stesso Giovanni, nel suo Vangelo si esprime in questi termini.

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

Gv 6, 28 – 29

Il Vangelo vede nel **credere in Cristo** la cosa fondamentale che il Cristiano deve fare e **definisce la fede in termini pratici**, cioè come un'opera: affinché esista la vita buona del credente che si conforma a Cristo, deve esistere qualcosa come la fede e questa fede non è un fatto teorico, ma pratico. Il credente non è un teorico, un intellettualista, ma colui che compie un'opera. **Credere significa fare qualcosa di sé, della propria vita, in rapporto a qualcuno, cioè Gesù Cristo e il Vangelo.**

Queste considerazioni non devono trarci in inganno, come se la fede (il credere) fosse un argomento che riguarda solo l'ambito religioso: se il cristiano può affrontare un discorso serio sulla fede, ciò dipende dal fatto che **la fede è una dimensione antropologica fondamentale**, al di là della propria appartenenza religiosa.

Nessuna persona è priva di fede, neppure l'ateo, perché la fede non è legata esclusivamente a Dio o a qualche Religione: la fede è parte integrante dell'uomo e senza di essa l'uomo non potrebbe vivere, a meno che non decida di condannare se stesso a un totale isolamento esistenziale. Nel momento in cui il Vangelo e il Cristianesimo sostengono che la fede è la questione fondamentale, non fanno altro che mettere in evidenza ciò che da sempre è fondamentale per ogni essere umano: solo che, **grazie al Vangelo di Gesù Cristo, ci è consegnata la figura giusta della fede, quella che corrisponde all'immagine dell'uomo prospettata da Dio in Gesù**. L'insistenza del Vangelo sulla fede e sulla vita credente non rappresenta, dunque, l'introduzione di un aspetto nuovo ed estrinseco all'esperienza umana, ma la precisazione definitiva di un dato antropologico già esistente, solo che il Vangelo ne precisa i tratti, **riconfigurandola** in modo definitivo e insuperabile nella storia di Gesù di Nazareth.

La promessa di Dio e il desiderio umano

Secondo la prospettiva biblica l'uomo non si configura come **autonomo** (autos – nomos), cioè come legge di se stesso, come vivente a partire da se stesso, colui che ha in sé il segreto della propria vita. Non può vivere a partire da sé, ma è radicalmente **eteronomo** (eteros – nomos), deve, cioè, **riferirsi ad altro da sé**. L'uomo esiste ad opera di una iniziativa che lo precede, lo raggiunge, gli prospetta un cammino, gli dischiude una speranza, che sia per lui come una **promessa**: l'uomo deve

incontrare un **qualcosa o qualcuno che lo preceda**, che **lo raggiunga**, che **gli prospetti un cammino, una speranza**. O l'uomo incontra qualcosa o qualcuno che gli offre la possibilità di vivere o semplicemente non può vivere.

All'origine della vita buona, vi è la scoperta di non essere noi all'origine di noi stessi, ma di essere **affetti e colpiti da qualcosa di buono, la promessa**, che è buona perché ci precede, ci riconosce e ci permette di attuarci nella nostra irriducibile singolarità.

Che cos'è la promessa di Dio? Si tratta di un discorso piuttosto delicato. **La promessa di Dio si chiama Gesù Cristo**. *Gal 3, 22*: secondo San Paolo la promessa di Dio è Gesù Cristo, il figlio di Maria, perché in lui tutte le promesse sono diventate **si**, si sono realizzate. **In Gesù Cristo le promesse di Dio all'umanità, compresa l'escatologia, cioè il mondo che verrà, sono diventate finalmente si.**

Quali promesse? Da una parte abbiamo innanzitutto **Dio stesso**, la promessa affidabile: dall'altra abbiamo anche la **creatura** come affidabile promessa. **Le promesse sono due**: è promessa Dio ed è promessa la creatura umana. Dio è la promessa, perché è **l'incontro col Dio di Gesù Cristo che suscita una speranza e quindi mi offre da vivere.**

Senza Gesù Cristo non sappiamo che Dio è promessa, possiamo sperarlo come promessa, ma lo patiamo anche come oscurità o come Dio che ci abbandona, come *etsi deus non daretur* (come se Dio non ci fosse), perché non si sperimenta tanto facilmente nella vita. In Gesù quell'ombra che grava su Dio è eliminata una volta per tutte: **Dio** è mantenuto nel suo mistero, ma è **precisato in modo univoco, come il Dio della dedizione incondizionata. Questo si sa solo attraverso Gesù**. Dio è solo dedizione, mai minaccia e mai castigo. Per questo Gesù è un punto di riferimento imprescindibile. Questo è l'inedito che Gesù accende, è questo che turba gli uomini religiosi del tempo, i custodi del religioso e del divino, i maestri della legge: che Zaccheo sia amato esattamente come il Fariseo, il quale da una vita si impegna a rispettare la legge, è un aspetto che non piace ai contemporanei di Gesù. **Attraverso la sua predicazione Gesù scioglie il volto ambiguo di Dio**, che da sempre grava sulla coscienza umana: Dio è percepito come buono, ma anche come castigatore, come padre, ma anche come giudice severo che tiene conto del peccato umano persino da una generazione all'altra. *Gv 9, 2* è esemplare da questo punto di vista: *e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?»*. Un simile volto di Dio incombe sull'uomo come una minaccia, in quanto, se da un lato egli è buono, dall'altro è anche giudice, osserva il tuo peccato, ti punisce, ti castiga.

Come può l'uomo percepire Dio come promettente, se in Lui vi è questa **ambiguità di fondo?** Gesù, nella sua predicazione e nei suoi gesti, manifesta **un volto di Dio univoco**, in un'unica direzione: buono, affidabile, misericordioso. **Una vita può essere buona perché si radica sull'affidabilità di Dio**: quando noi facciamo del **moralismo** diciamo che una vita è buona in quanto l'uomo, con i suoi meriti, si **guadagna** Dio. Gesù invece insegna che una vita è buona in quanto è consapevole di essere amata da Dio sempre, sconfiggendo i nostri schemi. Del Dio di Gesù Cristo ci si può fidare, perché come ce lo insegna Lui non è ambiguo, ma è promettente, affidabile.

Ma nello stesso tempo **anche la creatura umana è una promessa**, perché anche l'incontro con la creatura umana suscita una speranza e quindi offre la possibilità di vivere. La differenza sta nel fatto che **solo Dio è promessa assolutamente affidabile, mentre la creatura umana è solo possibile promessa affidabile**. Nessuno di noi è così sicuro né di sé né dell'altro in quanto affidabile promessa. **Dio è sicuramente promettente, la creatura umana può essere promettente.**

Una volta preservata tale differenza è necessario dire che l'uomo ha bisogno del volto promettente di Dio, ma anche del volto promettente della creatura umana, per poter vivere bene. È necessario **Dio**, perché l'uomo intraveda una **speranza che non delude** nella vita, ma è altrettanto necessario un amore umano, perché l'uomo intraveda una speranza nella vita.

La promessa e la fede che essa suscita ha, dunque, una rilevanza teologica e antropologica.³

Don Oronzo Così
Assistente Diocesano Settore Giovani AC

³ Questa riflessione è una libera rielaborazione di alcune dispense e registrazioni di alcuni corsi studiati negli anni di Teologia